

Le idee / 1

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00961915 | IP ADDRESS: 91.134.164.89 carta.ilmattino.it

Le convergenze parallele sessant'anni dopo

Luigi Covatta

Se il lessico della prima Repubblica non fosse stato superficialmente ridicolizzato dagli apprendisti stregoni della seconda, questo potrebbe essere il momento giusto per riproporre le "convergenze parallele":

l'ossimoro, cioè, coniato da Aldo Moro nel 1960 per dare il via libera ad un governo Fanfani che doveva far uscire il paese dalla devastante esperienza tambroniana.

Era un governo monocolor che godeva dell'appoggio parallelo (ma non contrattato) dei socialisti e dei monarchici, e che avrebbe poi portato, nel 1963, alla stabilizzazione di una formula politica - quella del centro-sinistra - che fra alti e bassi sarebbe durata trent'anni.

Neanche quel governo Fanfani fu un governo inutile, come non lo fu il governo Ciampi. Fra l'altro nazionalizzò l'energia elettrica, istituì la scuola media unica, abolì la censura, e portò praticamente a termine l'Autostrada del Sole. L'unica riforma fallita fu quella urbanistica: ma per resistenze interne alla Dc (benché il progetto

portasse la firma di Fiorentino Sullo e fosse sostenuto da urbanisti cattolici come Leonardo Benevolo), e non perché le "parallele" fossero diventate divergenti.

Quando Fanfani venne chiamato al governo aveva apparentemente concluso la sua carriera politica. Infatti alla fine del 1959 i dorotei - che avevano formato una corrente per rappresentare la "pancia" della Dc - lo avevano costretto a dimettersi simultaneamente da presidente del Consiglio, da ministro degli Esteri e da segretario del partito (ruolo in cui era appunto stato sostituito da Moro). E solo la vena sarcastica di Indro Montanelli poteva salutare la sua resurrezione con un ironico "rieccolo", mentre per gli altri rappresentava lo strano caso di chi andava combattendo ed era morto. Neanche adesso manca chi si è dovuto dimettere da presidente del Consiglio e da segretario del partito, ed anche adesso si tratta di uscire da un'esperienza di governo non meno devastante di quella di Tambroni. La democrazia parlamentare, però, ha gli strumenti per costruire alternative

accettabili: specialmente quando esclude dal suo lessico termini come "inciucio" (peraltro usati impropriamente, come sa chi conosce la lingua napoletana), e riporta all'onore del mondo concetti come compromesso, convergenza e simili.

Sono concetti difficili da capire sia da parte di chi pretende le elezioni per avere "pieni poteri" che da parte di chi predica la democrazia diretta: ma sono i concetti di cui si nutre un sistema politico democratico. Bene ha fatto quindi Renzi a considerare folle l'idea di tornare subito alle urne. Male, invece, se l'ex presidente del Consiglio sognasse di poter ripetere tale e quale l'epopea fanfaniana: se non altro perché oggi non c'è nessun Montanelli disposto a salutarlo con un "rieccolo". Meglio invece cercare in Parlamento convergenze più o meno parallele, lasciandosi alle spalle una stagione che ha ignorato la pratica della mediazione: e se qualcuno obietterà che si tratta di "roba da prima Repubblica" si può sempre trovare nel lessico di Beppe Grillo la formula per mandarlo a quel paese.

